



THE JACOB RADER MARCUS CENTER OF THE AMERICAN JEWISH ARCHIVES

Preserving American Jewish History

MS-603: Rabbi Marc H. Tanenbaum Collection, 1945-1992.

Series A: Writings and Addresses. 1947-1991

Box 4, Folder 16, "Holy Year and Its Origins in the Jewish Jubilee Year" in *L'Osservatore Romano* [in Italian], 21 December 1983.

NEWS

FROM THE

COMMITTEE



THE AMERICAN JEWISH COMMITTEE Institute of Human Relations, 165 E 56 St., New York, N.Y. 10022, (212) 751-4000

The American Jewish Committee, founded in 1906, is the pioneer human-relations agency in the United States. It protects the civil and religious rights of Jews here and abroad, and advances the cause of improved human relations for all people.

MORTON YARMON, Director of Public Relations

FOR IMMEDIATE RELEASE

VATICAN CITY... L'Osservatore Romano, the official newspaper of the Vatican, has just published a special supplement in Italian on "The Jubilee Year and the Bible," featuring as its lead essay "Holy Year and Its Origins in the Jewish Jubilee Year" by Rabbi Marc H. Tanenbaum of the American Jewish Committee.

Rabbi Tanenbaum's scholarly essay was originally published in 1975 by the Vatican Commission for the Holy Year, and was translated into English, French, German, Italian, Spanish, and Portuguese. In its present Italian form in the Vatican publication, the article occupies four full pages and is illustrated with a series of medieval religious paintings.

Rabbi Tanenbaum wrote the article at the request of Vatican authorities while he served as director of interreligious affairs of the American Jewish Committee. He is now AJC director of international relations.

This is believed to be the first time that the Vatican daily has featured such a full-length Jewish historical and theological essay by a Jewish author. When published in 1975 in a Vatican book on the Holy Year, the article was distributed by the National Conference of Catholic Bishops to all the American Catholic bishops and Catholic seminaries as a resource document.

In his essay, Rabbi Tanenbaum wrote: "My intention in this paper is to set forth an understanding of the Jubilee Year in Judaism and Jewish history, and to leave it to Catholic — and other Christian — authorities to draw any implications from this background study that may be appropriate for Christian observances of the Holy Year. My hope is that such reflection on the Jewish origins of the Jubilee

-more-

Howard I. Friedman, President; Theodore Ellenoff, Chairman, Board of Governors; Alfred H. Moses, Chairman, National Executive Council; Robert S. Jacobs, Chairman, Board of Trustees; William S. Trosten, Acting Director.

Washington Office: 2027 Massachusetts Ave., N.W., Washington, D.C. 20036 • Europe hq: 4 Rue de la Bienfaisance, 75008 Paris, France • Israel hq: 9 Ethiopia St., Jerusalem 95149, Israel • South America hq (temporary office): 165 E. 56 St., New York, N.Y. 10022 • Mexico Central America hq: Av. Ejercito Nacional 533, Mexico 5 D.F.

CSAE 1707

Year might contribute to advancing understanding and mutual respect between Christians and Jews, especially throughout the Holy Year."

In his essay, Rabbi Tanenbaum traces the origins of the Jubilee Year in Biblical Judaism, and describes its practice and meaning as it was developed and experienced in about 3,000 years of Jewish history. "The Bible sets forth," he writes, "four-fold obligations, all of which focus on realizing liberation in the actual life of the People of God as basic preconditions, or corollaries, to their spiritual liberation:

- "a) Human — liberation of slaves;
- b) Economic — the moralization of the use of property and material goods;
- c) Ecological — liberation of the land;
- d) Educational — the creation of a spiritual democracy by devoting the Jubilee Year to intensive education of all men, women, children, and 'resident aliens' in the teachings of the Torah."

Copies of Rabbi Tanenbaum's essay are available by writing to the American Jewish Committee, 165 East 56 St., New York, NY 10022.

The American Jewish Committee is this country's pioneer human relations organization. Founded in 1906, it combats bigotry, protects the civil and religious rights of people here and abroad, and advances the cause of improved human relations for all people everywhere.

A, EJP, REL, CP, PP, Z
83-960-416

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO  POLITICO RELIGIOSO

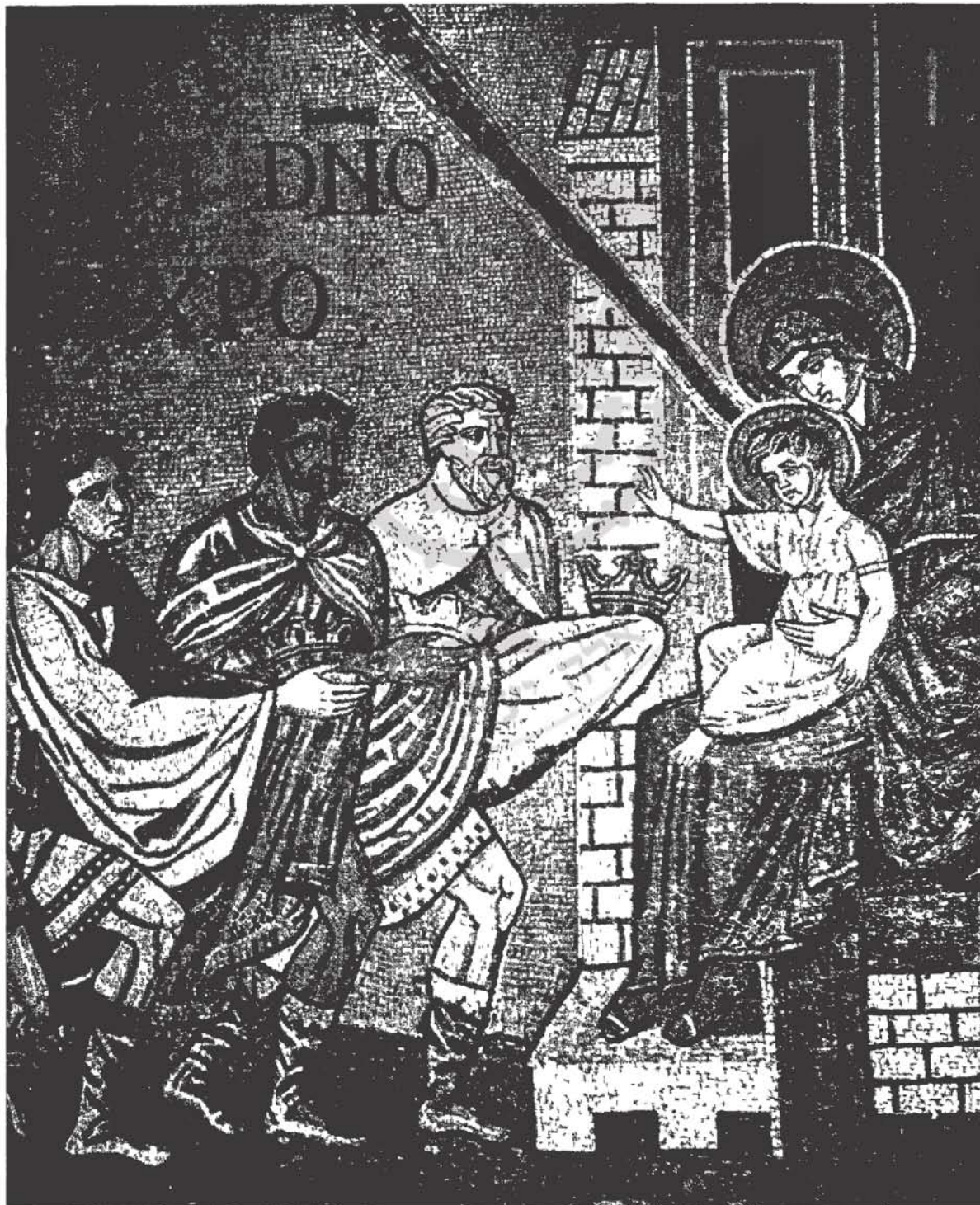
UNICUIQUE SUUM  NON ERAEVALEBUNT

SPECIALE ANNO SANTO

a cura del Comitato Centrale per l'Anno Giubilare

DOCUMENTO N. 9

Il Giubileo e la Bibbia



L'Anno giubilare giudaico

L'Anno Santo, proclamato dal Papa per essere osservato dai fedeli cattolici come un anno di rinnovamento e di mondanità, è stato altre volte caratterizzato come «Jubilee Christianorum». Anni Giubilare cristiano. Ci si riferi-

isce a un Anno Giubilare che ha le sue origini nel giudaismo biblico. Perciò può essere utile capire qualcosa della pratica e del significato dell'Anno Giubilare come è stato sviluppato e sperimentato nei quasi 3000 anni della storia giudaica.

Il vocabolo

Il vocabolo «giubilo» proviene dal termine ebraico «yobel» che significa «giubilare» o «esultare». Si riferisce all'animale — il montone — da cui si prendeva il corno per farne lo Shofar, uno strumento musicale che nel giorno dell'Espiazione annunciava l'inaugurazione dell'Anno Giubilare *Yom Kippur* (il Giorno dell'Espiazione) e l'Anno Giubilare avevano molte cose in comune. L'intenzione centrale di entrambi era una «nuova rinascita». Il Giorno dell'Espiazione procurava una occasione per liberare la persona dalla schiavitù del peccato e per permetterle di cominciare una nuova vita, nell'unione con Dio e con il suo prossimo. Il Giubileo ha come scopo l'emancipazione dell'individuo dalle catene della povertà e l'eliminazione delle differenze economiche nella società ebraica, in concordanza con le esigenze della giustizia sociale *Yom Kippur*, implicando la preparazione dei cuori di tutti i membri della comunità all'auto-disciplina e ai sacrifici necessari a tale retifica spirituale, era stato dalla tradizione giudaica come il giorno più appropriato

per inaugurare un anno di retifica comunitaria e interpersonale, specialmente nell'ordine sociale ed economico.

La legge riguardante il Giubileo era così importante che, proprio come il Decalogo, veniva iscritta alla legislazione di ispirazione divina rivelata sul Monte Sinai (Lv 25, 1).

Per inaugurare il Giubileo, non ci poteva essere richiamo più eccitante per la coscienza che quel suono del Shofar che aveva proclamato la rivelazione dei Dieci Comandamenti. Il brano profetico della Torah che si legge ancora oggi nelle sinagoghe del mondo intero, e preso da Isaia 58 e sembra che sia stato recitato un giorno di *Yom Kippur* inaugurando l'Anno Giubilare. Isaia guarda all'ipocrisia e alla mancanza di valore di un rituale privo di retitudine. Nel giorno del digiuno più solenne dell'anno, rammenta al suo popolo che la preghiera e il digiuno non bastano. La pratica della giustizia e della misericordia amorevole devono unirsi all'umile camminare con il tuo Dio.

è da salvaguardare. Come un «avvenimento», non doveva essere cancellato da lavori servili o disonorevoli, ma soltanto da lavori agricoli o di abilità, come sarebbero stati eseguiti da un lavoratore libero, assunto per una stagione.

Se il povero è padre di famiglia, quando si vende come schiavo, il padrone deve prendere i figli a carico e trattenerli. I Rabbini insegnavano che lo schiavo liberato doveva essere ricevuto dai suoi con cordialità e amicizia, senza alcun segno di sdegno a causa della sua schiavitù passata.

Siccome i membri del popolo di Dio sono suoi servi, che egli ha tratto fuori dall'Egitto, un Israelita non può mai essere lo schiavo di un padrone umano in altro modo che nominale (2). «Poiché per me i figli di Israele sono servi, sono miei servi», — non saranno i servi di altri servi mortali, il legame con Dio avendo la precedenza (Sifra, Behar Sinai 7, 1). I Rabbini stabilirono che un israelita non poteva essere venduto pubblicamente sul mercato degli schiavi, ma la vendita doveva essere definita privatamente per impedire ogni possibile umi-

liazione. Nella legge rabbinica, le norme che devono regolare i rapporti fra padrone e schiavo sono fissate in ogni particolare. Esse sono basate sul principio che padrone e servo sono parenti, cioè lo schiavo non deve ricevere cibo o alloggio inferiore a quello del padrone. Cortesia e considerazione devono essere le caratteristiche dell'atteggiamento dell'Israelita verso i suoi fratelli e le sue sorelle meno fortunate.

Il trattamento umano richiesto dalle leggi bibliche e rabbiniche per lo schiavo pagano (cioè non giudeo) era identico a quello prescritto per lo schiavo giudeo. Filone, il filosofo moralista alessandrino vissuto una generazione prima di Cristo (i suoi insegnamenti e le sue riflessioni, rispecchiando il clima morale della vita giudaica in quell'epoca tumultuosa, si ritrovano anche nei Vangeli) nel suo ruolo di rabbino consigliava ai fedeli giudei «Comportati bene verso i tuoi schiavi, così come preghi Dio che si comporti verso di te. Poiché come ascoltiamo loro, saremo ascoltati noi e come noi trattiamo loro, sarò trattato noi. Mostriamo come padroni, affinché possiamo ricevere il contraccambio».

Liberazione economica

«In quest'anno del Giubileo, ciascuno tornerà in possesso del suo» (Lv 25, 13).

Questa disposizione dell'Anno Giubilare esige la restituzione obbligatoria di tutta la terra acquistata al proprietario originale e provvedeva alla divisione uguale della proprietà. L'accumulo permanente della terra nelle mani di pochi andava evitato e a coloro che la sorte o la cattiva fortuna aveva reso poveri, si dava una «seconda possibilità».

L'istituzione del Giubileo era salvaguardia straordinaria contro la degradazione morale e spirituale del povero. Evitando l'accumulazione delle terre nelle mani di pochi, si impediva il pauperismo e si assicuravano generazioni di proprietari indipendenti (3). Ciò rappresentava nell'esperienza dell'umanità un progresso raro e anche rivoluzionario, introducendo una morale nell'ambito dell'economia.

Secondo la Torah, «la terra è del Signore». Tutta la terra era considerata come ricevuta in concessione da Dio («Le terre non si potranno vendere per sempre, perché la terra è mia e voi siete presso di me soltanto come forestieri e inquilini») (4). Perciò in tutto il paese che avrete in possesso, concedete il diritto di riscatto per quanto riguarda il suolo» (Lv 25, 23 sg.).

L'Israelita che volontariamente o per qualche costrizione vendeva la sua terra a un altro, non vendeva la proprietà della terra ma il rimanente periodo della concessione — fino al prossimo anno del Giubileo, quando tutte le concessioni scadevano simultaneamente. Allora la terra tornava alla primitiva famiglia, nonostante tutti i contratti di vendita in contrario. Così i figli potevano godere lo stesso vantaggio che il loro padre aveva avuto.

«Quando vendete qualche cosa al vostro prossimo o quando acquistate qualche cosa dal vostro prossimo, nessuno faccia torto al proprio fratello. Regolerai l'acquisto che farai dal tuo prossimo in base al numero degli anni trascorsi dopo l'ultimo giubileo: egli venderà a te in base agli anni di rendita» (Lv 25, 14-15). I commentatori rabbinici affermano che questo brano vieta l'usura («nessuno frodi il suo fratello»). Appartenendo la terra a Dio, il suolo stesso non era oggetto di vendita soltanto il risultato del lavoro su questo suolo, cioè soltanto il prodotto poteva essere oggetto di vendita. Perciò, non è la terra che va trasmessa all'acquirente, ma il numero dei raccolti che il nuovo affittuario potrà godersi.

Le regole per l'anno Sabatico includono anche l'annullamento di tutte le obbligazioni monetarie (*Shemitat Kesafim*) fra Israeliti: al creditore va ugualmente impedito di fare qualsiasi tentativo per

riscuotere quanto gli è dovuto (De 15, 1 sg.). Sebbene la legge per l'Anno Giubilare non preveda questo provvedimento, essa opera nello stesso spirito, servendo come anno di liberazione dei servi che dalla loro povertà sono stati costretti a mettersi al servizio degli altri. Questa legge dell'anno Sabatico opera come uno statuto di limitazione o come una legge di bancarotta per il povero debitore, ponendo fine alla sua responsabilità per i debiti contratti e abilitandolo a ricominciare la vita come il suo vicino, senza timore che i suoi futuri guadagni possano essere presi dai suoi precedenti creditori.

Significativamente, i Rabbini estendono le leggi della liberazione monetaria (*Shemitat Kesafim*) agli altri paesi fuori della Palestina: invece la liberazione fondiaria (*Shemitat Karka'ot*) rimane limitata alla Palestina, durante il periodo del secondo Tempio. La liberazione monetaria era ovviamente indipendente dalla Terra Santa e includeva la liberazione dai debiti per i poveri di ogni paese, in un certo periodo di tempo. Dall'altra parte, questa legge di bancarotta controllava tutte le imprese commerciali, nelle quali i Giudei si erano impegnati dopo aver abbandonato largamente le loro prospettive agricole. Hillel l'Anziano (primo secolo di questa era) in seguito emendava la legge con l'istituzione del *Proshul*, un documento per cui lo Stato si faceva garante della soluzione del debito, in modo da incoraggiare la gente a fare i piccoli prestiti necessari. La liberazione monetaria era senza dubbio riferita al debitore povero, sebbene anche il ricco profitasse della legge generale. La Mishnah, però, esprime chiaramente la soddisfazione dei Rabbini per il debitore che non ricorre all'anno Sabatico per essere liberato dalle sue obbligazioni. Tuttavia, i Rabbini desiderano che «le leggi della *Shemitat* non siano dimenticate» (Talmud Gittin, 366).

Heinrich Heine, secondo una citazione riferita dal Rabbino Joseph Hertz nel suo commento del Pentateuco (p. 533), osservava che la Torah non mira all'impossibile — l'abolizione della proprietà — ma alla moralizzazione della proprietà, cercando di metterla in armonia con l'equità e la giustizia tramite l'Anno Giubilare. Scrive Henry George: «Lo scopo del Codice Mosaic non è la protezione della proprietà, ma la protezione dell'umanità. Il giorno del Sabato e l'anno Sabatico assicurano anche ai più piccoli il riposo e il tempo libero. Con il suono delle trombe giubilanti, lo schiavo diventa libero, e una redistribuzione della terra assicura di nuovo al più povero la sua parte nelle liberalità del comune Creatore».

Obiettivi dell'Anno giubilare

Quali obiettivi dovevano essere perseguiti tramite l'osservanza dell'Anno Giubilare? La Bibbia propone quattro obblighi, che mirano tutti alla liberazione nella vita del popolo di Dio, come premesse fondamentali, o come corollari, alla loro liberazione spirituale.

Un obbligo umano: la liberazione degli schiavi.

Un obbligo economico: l'introduzione di una morale nell'uso della proprietà e dei beni materiali.

Un obbligo ecologico: il riposo della terra.

Un obbligo educativo: la creazione di una democrazia spirituale dedicando l'Anno Giubilare alla educazione più intensa di tutti, uomini, donne, bambini e «stranieri residenti» secondo la lezione della Torah.

Liberazione umana

La proclamazione della libertà non era una dichiarazione di diritti astratti, di principi filosofici o teologici. Come essa era concepita e vissuta nella vita giudaica, si opponeva all'asservimento di una persona da parte di un'altra, esigeva la emancipazione degli schiavi con le loro famiglie. La schiavitù era una istituzione universale — generalmente crudele — nel mondo antico. Poiché la legge biblica e rabbinica era incapace di abolire il sistema fortemente radicato della schiavitù, la legislazione giudaica cercava di esporne i mali, di ridurre le brutalità e di migliorare la dura sorte dello schiavo. Concedendo allo sfortunato la protezione della legge religiosa-civile, lo ha dotato di una statura umana e di diritti umani, cose virtualmente sconosciute altrove nell'antica società.

Più avanti nel testo, Lv 25, 39 sg., in una sezione che i commentatori rabbinici chiamano «Amore pratico del prossimo», la Bibbia insiste sul trattamento umano ed egualitario dei servi (a contratto) coloro che per loro propria e libera volontà si sono venduti ad un padrone allo scopo di sfuggire alla disperazione della loro povertà.

«Se il tuo fratello che è presso di te cade in miseria e si vende a te, non farlo lavorare come schiavo;

sia presso di te come un bracciano, come un inquilino. Ti servirà fino all'anno del giubileo, allora se ne andrà da te insieme con i suoi figli, tornerà nella sua famiglia e rientrerà nella proprietà dei suoi padri. Poiché essi sono miei servi, che io ho fatto uscire dal paese d'Egitto, non debbono essere venduti come si vendono gli schiavi» (Lv 25, 39-42).

I rabbini osservano che il povero rimane fratello e deve essere trattato in modo fraterno e compassionevole. Non bisogna lasciarlo cadere in assoluta miseria, poiché sarebbe difficile rialzarlo, invece bisogna essergli di sostegno — «Io ti ti su» — quando i suoi mezzi cominciano a mancare. Anche se è un «forestiero» o uno «straniero residente», è sempre da includere nel termine «Tuo fratello» e da aiutare con prestiti temporanei, liberi da interesse (1). L'espressione «che tuo fratello viva con te» significa che è un dovere personale e comune degli Israeliti di far sì che il compagno non muoia di fame. Il grande principio «Amerai il tuo prossimo come te stesso» deve essere una realtà nella società giudaica, insistono i Rabbini.

Quando la sfortuna di una persona la costringe a vendersi come schiavo, la dignità del lavoratore



Liberazione ecologica

«Il cinquantesimo anno sarà per voi un giubileo, non farete né semina né mietitura di quanto i campi produrranno da sé, né farete la vendemmia delle vigne né potate. Poiché è il giubileo, esso vi sarà sacro: potrete però mangiare il prodotto che daranno i campi» (Lv 25, 11-12).

L'Anno Giubilare condivide le caratteristiche dell'anno Sabatico. Viene in vigore in questo mondo, nel mondo reale, e può essere attuato soltanto dopo la conquista della terra di Palestina da parte degli Israeliti. «Quando entrerete nel paese che io vi do» (Lv 25, 2). La Bibbia stabilisce che ognuno può coltivare il suo campo e la sua vigna per sei anni, ma durante l'anno Sabatico la terra deve essere lasciata incolta (Es 23, 10 sg.), deve essere «liberata» dalla coltivazione. «Ma il settimo anno sarà come sabato, un riposo assoluto per la terra, un sabato in onore del Signore, non seminerai il tuo campo e non potrai la tua vigna. Non mieteterai quello che nascerà spontaneamente dal seme caduto nella tua mietitura precedente e non vendemmerai l'uva della vigna che non avrai potata, sarà un anno di completo riposo per la terra» (Lv 25, 4-5).

Significativamente, la Torah per sommarla la terra determinata che ad essa è dovuto il rispetto e il riguardo conveniente ad una persona. «Quando sarete entrati nel paese che io sto per darvi, abbia la terra il suo riposo, in onore del Signore» (Lv 25, 2). La Terra deve riposarsi il settimo anno, come la persona umana si riposa il settimo giorno. Durante quest'Anno l'Israelita non può coltivare con le sue mani, né permettere a un altro di farlo per lui. Nello stesso modo in cui la libertà dell'individuo era un principio fondamentale della Torah, così lo era anche la libertà della terra dalla proprietà assoluta dell'uomo.

La terra appartiene a Dio e deve essere tenuta in possesso secondo i suoi disegni. Il significato e lo scopo, tra gli altri, di questa legge unica era la salvaguardia del suolo dal pericolo di esaurimento.

Come il giorno del Sabato era più che una cessazione dal lavoro ed era un giorno dedicato a Dio, è allo stesso modo durante l'anno Sabatico il suolo doveva essere dedicato a Dio essendo messo al servizio dei poveri e del mondo animale (Es 23, 10-11).

Questa dedizione è stabilita dalla Torah in questi termini: «Cio che produrrà la terra durante il suo riposo, servirà di nutrimento a te, al tuo servo, alla tua schiava, al tuo bracciante e al forestiero che di mora presso di te, come pure tutto il prodotto servirà di nutrimento al tuo bestiame ed agli animali che si trovano nel tuo paese» (Lv 25, 6-7).

Il frutto e il grano che crescevano da sé, spontaneamente, durante l'anno Sabatico, potevano essere colti e mangiati ma non messi in deposito. Il riferimento al prodotto sabatico che «sarà di cibo per te» ha un ebraico la forma più alta («*zachem*») per far comprendere tutti coloro che dovevano approfittare di questo provvedimento, inclusi i non-Israeliti («*Sifra*). Ciò che finora era stato seminato per il guadagno privato è da condividere adesso con tutti i membri della comunità, il proprietario, i suoi servi, gli stranieri sono tutti uguali nel diritto di consumare il prodotto naturale e spontaneo del suolo. Il provvedimento include anche il nutrimento degli animali domestici e delle bestie libere nel campo e nella foresta, che sono uniformemente considerati con tenera cura in tutta la Scrittura. Sono parte della creazione di Dio e come tali sono compresi nella sua pietà e nel suo amore. «Il giusto provvede pure al suo bestiame» (Pro 12, 10).

Liberazione educativa

Secondo il Deuteronomio 31, 9 sg. impariamo «Mosè scrisse questa legge e la diede ai sacerdoti figli di Levi, che portavano l'arca dell'alleanza del Signore e a tutti gli anziani d'Israele. Mosè diede loro quest'ordine. Alla fine di ogni sette anni, al tempo dell'anno del dono, alla festa delle capanne, quando tutto Israele verrà a presentarsi davanti al Signore tuo Dio, nel luogo che avrà scelto, leggerai questa legge davanti a tutto Israele, agli orecchi di tutti. Radunerai il popolo, uomini, donne, bambini e il forestiero che sarà nelle tue città, perché ascoltino, imparino a temere il Signore vostro Dio e si preoccupino di mettere in pratica tutte le parole di questa legge. I loro figli, che ancora non la conoscono, la udranno e impareranno a temere il Signore vostro Dio, finché vivrete nel paese di cui voi andate a prendere possesso, passano dal Giordano» (Dt 31, 9-13).

L'Anno Sabatico e l'Anno Giubilare

devevano essere utilizzati a scopi nazionali educativi. Delle misure particolari erano da prendere per far conoscere gli insegnamenti e i doveri morali e spirituali della Torah a tutto il popolo uomini e donne, fanciulli come pure stranieri residenti. Josephus ha ragione di far osservare che, mentre la conoscenza dei tempi antichi era abitualmente considerata come dottrina segreta, è gloria di Mosè averla manifestata all'intero popolo di Israele.

Dopo aver scritto la Torah, Mosè la consegnò nelle mani dei sacerdoti e degli anziani — i capi religiosi e secolari del popolo — e intimò loro che essa sia letta periodicamente al popolo radunato. Nel Giudaismo la religione non doveva essere riservata ai soli sacerdoti, ma la verità religiosa doveva essere possesso eterno anche dell'intero popolo. Questo comandamento è la chiave della democrazia spirituale stabilita da Mosè. La Torah è l'ere-

dità dell'Assemblea di Giacobbe (Dt 33, 4).

«Offrire ad un operaio (moderato), una volta ogni sette anni, un corso universitario di un anno in scienza, legge, letteratura e teologia, sarebbe un equivalente moderno che l'anno Sabatico offriva all'Ebreo antico» (F. Verinder, *Short Studies in Bible Land Laws*, citato dal Rabbino Hertz nel suo commento del Pentateuco, p. 531).

Però non bastava «ascoltare» la Torah, letta ogni sette anni in una assemblea pubblica. Essa doveva anche essere «imparata», cioè essere fatta oggetto di studio. Inoltre la Torah doveva essere regola di vita, e i suoi insegnamenti essere

«messi in pratica». I Rabbini operarono nello spirito di Mosè, il legislatore, quando determinarono di fare della Torah il Libro del Popolo traducendola in lingua locale ed esponendola alle masse. Infatti andarono molto oltre l'obbligo di leggere davanti al popolo una parte del Deuteronomio ogni sette anni. La Torah veniva divisa in 54 parti, e ogni sabato si leggeva una parte nella Sinagoga, così si rendeva possibile la lettura dell'intera Torah in tre anni. Nella comunità vasta e influente di Babilonia prevaleva il costume di compiere la lettura della Torah in un anno, e di fatto questo divenne la regola in tutta la Diaspora.

Storia dell'Anno Giubilare

Alcuni studiosi si sono chiesti se l'istituzione dell'Anno Giubilare fosse mai stata attuata. Secondo lo studioso biblico Prof. Heinrich Ewald, «non c'è niente di più certo del fatto che il Giubileo è stato per secoli una realtà nella vita nazionale di Israele». Il profeta Ezechiele parla della non osservanza del Giubileo come di uno dei segni che «la fine è venuta» sulla nazione a causa dei suoi delitti. Egli menziona «l'anno di libertà», quando una terra trasferita ritorna al suo possessore originale.

Il prof. S.R. Driver osserva: «È impossibile pensare che l'istituzione del Giubileo sia stata a volte considerata come una legge soltanto scritta sulla carta. Almeno per quanto riguarda la terra, essa data da tempi molto antichi in Israele».

L'autorevole «Jewish Encyclopedia» ribadisce che «il Giubileo era stato istituito in primo luogo per conservare intatta la distribuzione della Terra Santa tra le tribù (israelitiche) e per opporsi all'idea della servitù dell'uomo all'uomo». Questo fatto trae la sua evidenza dalla conoscenza che l'Anno Sabatico e il Giubileo non erano stati proclamati prima della conquista della Terra Santa e della sua ripartizione fra le tribù israelitiche e le loro famiglie. Il primo Anno Sabatico sarebbe occorso ventun'anni dopo l'arrivo degli Ebrei in Palestina, e il primo Giubileo trentatré anni dopo. Soltanto quando tutte le tribù furono in possesso della Palestina, il Giubileo venne proclamato, ma non più dopo l'esilio delle tribù di Reuben e Gad e la mezza-tribù di Manasse. Non era neanche osservato, non nominalmente, durante l'epoca del secondo Tempio, quando le tribù di Giuda e di Beniamin erano state assimilate. Dopo la conquista della Samaria da parte di Salmanaasar, il Giubileo era osservato non minimalmente nell'attesa del ritorno delle tribù e così fino all'ultimo

esilio sotto Nabucodonosor (586 a.C.).

Nel tempo del post-esilio il Giubileo veniva completamente ignorato, mentre si insisteva sull'osservanza stretta dell'Anno Sabatico che veniva proclamato per disposizione rabbinica, invece per la legge mosaica, secondo il Rabbino Iudah (170-210 d.C.), l'Anno Sabatico di pendente dal Giubileo e cessa di esistere quando il Giubileo non c'è più.

L'area della Terra Santa sulla quale l'Anno Sabatico era di obbligo, includeva nell'epoca del primo Tempio tutti i possedimenti degli emigranti egiziani («*Ole Mizrayim*») il cui territorio si estendeva al Sud fino a Gaza, all'Est fino all'Eufra- te, e al Nord fino alle Montagne Libanesi. Ammon e Moab nel Sud Est erano esclusi. Nel periodo del secondo Tempio, l'area degli emigranti babilonesi («*Ole Babel*») sotto Esdra, era ristretta al territorio all'Ovest del Giordano e verso il Nord fino alla regione di Acre. L'area della Palestina era divisa in tre parti: la Giudea, la Galilea e i distretti transgiordani, dove l'Anno Sabatico veniva osservato in modo più o meno rigoroso.

Come abbiamo già indicato, la disposizione rabbinica estendeva la «liberazione monetaria» («*Shemitat Kesafim*») ad altri paesi oltre la Palestina. Invece la «liberazione della terra» («*Shemitat Karkaot*») era ristretta alla Palestina dentro i confini di Esdra, nell'ambito del territorio occupato nel periodo del secondo Tempio. La liberazione monetaria non era circoscritta alla Terra Santa, ma era intesa a liberare il povero dai suoi debiti in ogni paese, e in un periodo specifico di tempo. Il problema di incoraggiare la concessione di prestiti era risolto tramite l'istituzione della finzione legale del *Proshul* da Hillel l'Anziano, determinando la remissione dei debiti nell'Anno Sabatico attraverso il deposito della somma dovute presso una



corte, dalla quale non erano rilasciate fino all'arrivo del Settimo Anno. La Mishnah esprime chiaramente la soddisfazione dei Rabbini per il debitore che non faceva uso dell'Anno Sabatico per essere liberato dalle sue obbligazioni. Tutta via, i Rabbini desideravano che «la legge della Shemittah non fosse dimenticata» (Talmud Gittin 36 b).

Nella diaspora, attraverso i secoli dopo la distruzione del Tempio a Gerusalemme (70 d.C.), l'Anno Sabatico veniva osservato non in modo uguale ed era soprattutto nominale nella sua applicazione. La liberazione della terra (Shemittat Karkaot) però è stata generalmente osservata in Palestina, dove si potevano trovare in ogni secolo comunità giudaiche stabilite. «Durante l'Anno Sabatico», dice la «Jewish Encyclopedia», i Giudei della Terra Santa mangiavano soltanto prodotti coltivati nei distretti transgiordani».

Quando nel 1888-89 si avvicinava l'Anno Sabatico 5649 (datazione dall'anno simbolico della Creazione) i Rabbini Ashkenazici di Gerusalemme erano contrari ad ogni compromesso o modifica degli obblighi dell'Anno Sabatico. Il 26 ottobre 1888, i Rabbini J.L. Diskin e Samuel Salant pubblicarono questa dichiarazione:

«Siccome l'anno della Shemittah 5649 si avvicina, informiamo i nostri fratelli coloni che, secondo la nostra religione, non sono autorizzati ad arare, a seminare, a mietere, o a permettere che dei Gentili eseguano queste operazioni agricole nei loro campi (eccetto il lavoro che sarebbe necessario per conservare gli alberi in vita, ciò che è permesso legalmente). Tanto più che i coloni hanno tentato finora di ubbidire alla legge di Dio, abbiamo fiducia che non infrangeranno questo Comandamento Biblico. Per ordine del Bet Din degli Ashkenazi a Gerusalemme» (Bet Din = tribunale supremo).

Alla fine del XIX secolo, un appello, rivolto da Giudei preminenti di Gerusalemme, era diretto ai Giudei residenti fuori della Terra Santa, per chiedere fondi onde permettere ai coloni di osservare l'Anno Sabatico. Il Dr. Hildesheim, presidente della Società Lema an Zion (Per la Causa di Zion) in Francoforte (Germania), faceva una colletta a questo scopo. Il Barone Edmond Rothschild, informato dal Rabbino Diskin che le leggi dell'Anno Sabatico erano sempre valide, dava l'ordine ai coloni, che lavoravano nelle aziende agricole di sua competenza in Palestina, di cessare il lavoro durante l'Anno Sabatico.



Datazione dell'Anno Giubilare

Secondo i calcoli talmudici, l'entrata degli Israeliti in Palestina avvenne nell'anno 2489 dalla Creazione, 850 anni, o 17 giubilei, passarono da questa data alla distruzione del primo Tempio. Infatti, il primo ciclo giubilare cominciò dopo la conquista della terra e la sua distruzione fra le tribù israelitiche, ciò che aveva preso 14 anni. L'ultimo Giubileo occorre «il giorno due» del mese (Tishri) nell'anno quattordicesimo della distruzione della città» (Ez 40, 1), giorno dell'Anno Nuovo del Giubileo. Giosué celebrò il primo giubileo e morì esattamente prima del secondo.

La cattività babilonese durò settemila anni. Esdra santificò la Palestina nel settimo anno dalla seconda entrata, dopo il sesto anno di Dario quando il Tempio di Gerusalemme fu dedicato (Ezra 6, 15, 16, 7, 7). Il primo ciclo dell'Anno Sabatico (Shemittah) cominciò con la esaltazione di Esdra.

Il Talmud dà questa regola per trovare l'anno della Shemittah: si aggiunge un anno alla somma degli anni dalla distruzione del secondo Tempio, poi si divide per sette, oppure si aggiungono due anni per ogni periodo di 100 anni, poi si divi-

de la somma per sette (Talmud Abodah Zarah 96).

Le autorità giudaiche non sono d'accordo circa i suddetti calcoli a causa di diverse interpretazioni delle parole «chiusura di Shebi it», che può significare l'ultimo anno del ciclo oppure l'anno dopo il ciclo. E' così anche quanto all'inizio dell'Anno Sabatico dell'esilio partendo dall'anno della distruzione del Tempio, o dall'anno dopo Maimonides (1135-1204 d.C.) cominciò il ciclo con l'anno dopo quello della distruzione del Tempio. Una conferenza di Rabbini riunita a Gerusalemme, in concordanza con l'opinione dei Rabbini di Safed, Damasco, Salonicco e Costantinopoli, fissava l'Anno Sabatico del loro tempo come l'anno 1552 (5313 dalla Creazione), in accordo con il punto di vista di Maimonides e con la pratica dei membri più anziani delle comunità giudaiche in oriente, dai quali l'Anno sabatico veniva osservato.

(1) La proibizione di far pagare l'interesse sui prestiti ha condotto allo stabilimento in ogni comunità giudaica organizzata di una Società Gemilut

Chassidim a scopo di concedere ai poveri dei prestiti liberi da interesse (cfr Dt 23, 19).

(2) Secondo l'Esodo 21, 2 sg. e Dt 15, 12 sg. l'ebreo che vende se stesso come schiavo serve il suo maestro per sei anni e diventa libero il settimo anno. Se il giubileo occorre prima che siano compiuti i suoi sei anni di servizio il servitore riconquista la sua libertà personale nello stesso tempo che la sua eredità gli torna nell'anno del giubileo.

(3) La legge riguardante le abitazioni in una città murata era diversa da quella concernente la vendita di un campo, in quanto l'abitazione non può essere acquistata dal suo proprietario al di là di un anno dopo la vendita e non torna al suo proprietario originale nell'anno del Giubileo (Lev 25, 29). La ragione di questa differenza si trova nelle condizioni speciali vigenti in una città murata. Secondo il commento rabbinico Meshekh Hakhmish, le «città murate» erano fortezze tracciate per proteggere gli abitanti in caso di attacco nemico. Era dunque necessario che tutti gli abitanti avessero familiarità con ogni passaggio, sotterraneo e rifugio segreto nella città. Inoltre era virtualmente necessario che fossero bene conosciuti gli uni dagli altri, affinché fossero capaci di agire

insieme per la difesa e protezione mutua.

(4) Commentando la frase «Voi siete presso di me soltanto come forestieri e ospiti», la Midrash Ohel Yaakov (Le Tende di Giacobbe) dichiara: «Il Signore ha detto a Israele: La relazione tra voi e me è sempre quella di forestieri e ospiti». Se voi volete vivere nel mondo come forestieri, ricordando che siete qui soltanto temporaneamente allora io sarò un ospite in mezzo a voi poiché la Mia Presenza (la Shechinah) abiterà con voi in permanenza. Se invece voi volete considerarvi come ospiti proprietari permanenti della terra sulla quale vivete, mentre la terra non è vostra ma mia, la Mia Presenza sarà come forestiera in quanto non abiterà in mezzo a voi. In ogni caso tu, o Israele, e io non possiamo essere forestieri e ospiti nel lo stesso tempo. Se tu agisci come forestiero io sarò l'ospite e se tu agisci come ospite io dovrò essere il forestiero». I Rabbini applicarono questa istruzione alla proprietà della terra nella diaspora come nella Terra Santa.

MARK H. TANENBAUM
Direttore nazionale
per gli Affari inter religiosi
del Comitato Giudeo Americano

Dal «Giubileo» biblico all'Anno Santo

Così prescriveva agli Ebrei la legislazione mosaica: «Conterai sette settimane di anni, cioè sette volte sette anni, sì che ti vengano quarantanove anni, e allora farai squallare la tromba nel settimo mese, ai dieci del mese. Nel giorno dell'espiazione diffonderete lo squillo di tromba per tutto il vostro paese, e consacrerete l'anno cinquantesimo e proclamerete libertà nel paese a tutti gli abitanti. Sarà per voi un giubileo e tornerete ognuno ai suoi possedimenti e alla sua famiglia. Un giubileo sarà per voi l'anno cinquantesimo, non seminerete né mieteterete le rimesse di quell'anno, né venderete la vigna incolta, perché è un giubileo, tempo sacro per voi, ma potrete mangiarne i prodotti presi dal campo. In tal anno

del giubileo tornerete ognuno ai vostri possedimenti» (Lv 25, 8-13).

Come appare chiaramente dal termine «giubileo» a questa istituzione della legislazione mosaica si è ispirata la Chiesa nell'istituire il «Giubileo» o «Anno Santo», celebrato per la prima volta nel 1300 sotto il pontificato di Bonifacio VIII.

Per comprendere come mai la Chiesa abbia fatto rivivere e con tutta ancora a celebrare questa istituzione dell'Antico Testamento, o per intenderne il suo significato religioso, dobbiamo cercare di precisare prima di tutto l'origine, il contenuto e lo scopo che si proponeva la legislazione ebraica con la celebrazione del giubileo.

Questa ricorrenza si annunciava, si celebrava a designare la stessa ricorrenza detta semplicemente lo *Jóbel*, da cui il nostro «giubileo», attraverso il latino «jubileus», e l'anno in cui si celebrava era chiamato «anno del giubileo».

Perché il giubileo fosse fissato ogni cinquant'anni non è completamente sicuro. Forse questa ricorrenza è stata stabilita per il suo rapporto con un'altra istituzione della religione ebraica, quella cioè dell'anno sabatico, che ricorreva ogni sette anni (cfr Lv 25, 17) e della quale l'anno del giubileo era considerato come il completamento, anzi, la realizzazione più perfetta. Infatti, durante tutto l'anno sabatico, che significa «anno di riposo», si doveva lasciare incolto il terreno, vivendo dei proventi spontanei del suolo soltanto, prescrizione comune anche all'anno del giubileo (cfr Lv 25, 11).

La celebrazione dell'anno del giubileo si annunciava al suono solenne dello *Jóbel* il decimo giorno del settimo mese (15 settembre - 15 ottobre), cioè il 25 settembre, nel qual giorno ogni anno si celebrava il solenne rito dell'espiazione, lo *yom kippur*, ossia «giorno dell'espiazione», come lo chiamano anche oggi gli Ebrei.

Quando abbia avuto origine la celebrazione di questa ricorrenza religiosa presso gli Ebrei non ci è possibile stabilirlo, per mancanza

di dati. Il suo contenuto tuttavia è talmente legato alla concezione religiosa e sociale dell'Alleanza sinaitica, che la sua formulazione e l'esigenza della sua pratica dovette affiorare alla coscienza almeno degli spiriti più eletti molto per tempo nella storia religiosa del popolo ebraico.

Contenuto e significato del giubileo ebraico

Tre sono le prescrizioni relative alla celebrazione del giubileo ebraico. La prima, comune anche all'anno sabatico, obbligava gli Ebrei a non lavorare e coltivare il suolo per un intero anno. Come appare dall'istituzione dell'anno sabatico (cfr Lv 25, 57), tale prescrizione aveva un profondo significato religioso. Per tutto il tempo del giubileo, il suolo e le piante erano come se non appartenessero più a nessuno. Si intendeva riconoscere così che il suolo e con esso tutti i beni creati appartengono al Creatore e

Significato del nome e origine del giubileo ebraico

Questa celebrazione ebraica prende il nome dallo strumento musicale mediante il cui suono attraverso le città e i villaggi della Palestina se ne annunciava l'inizio. Lo strumento era lo *Jóbel*, che in ebraico significa «corno» di animale, specialmente di montone. Con il suo-

no di questo strumento, come ora la voce dei musicisti dall'alto del minareto e come quello delle campane dall'alto dei campanili cristiani, il popolo ebraico soleva annunciare l'inizio delle varie solennità liturgiche dell'anno o di cicli di anni. Dal nome dello strumento, con cui